

alcuni come un rischioso «slippery slope», un pendio scivoloso che potrebbe condurre all'eutanasia, ma soprattutto a una drammatica resa al trionfante relativismo etico.

Eppure i «paletti» posti dal presidente della Cei sono esattamente gli stessi che si leggono nel documento del Comitato nazionale di Bioetica del 2003, in cui si sollecitava un intervento legislativo che offrisse «un sostegno giuridico alle dichiarazioni anticipate di trattamento». Un parere firmato dal fior fiore dei bioeticisti cattolici: Francesco D'Agostino, che del Cnb era allora presidente, Monsignor Sgreccia, Carlo Casini, leader storico del Movimento per la Vita, Maria Luisa Di Pietro, oggi a capo di «Scienza e Vita», il professor Eusebi dell'Università Cattolica. Nel 2003 il dibattito sul testamento biologico (o meglio: sulle «dichiarazioni anticipate di trattamento») non era ancora scoppiato sui giornali e in Parlamento, ma i segnali del nuovo corso seguito dai giudici erano già ben visibili. La sentenza della Cassazione sul caso Englaro, che ha costituito un punto di non ritorno, era all'orizzonte, preparata da una lunga serie di sentenze che facevano del consenso informato il cuneo per introdurre il diritto a morire. Questa interpretazione del consenso informato non è rimasta confinata in un ambito giurisprudenziale, ma si è trasferita nella Convenzione di Oviedo (la Carta etica dell'Europa) e nel nuovo codice di deontologia medica. I membri del Cnb hanno avuto la vista lunga, e hanno capito con largo anticipo che una legge era necessaria, esattamente come è avvenuto per la fecondazione assi-

stita. Anche lì è stata necessaria una legge che mettesse ordine, e arginasse le tendenze eugeniste, tutelando insieme, il più possibile, l'embrione e la futura madre.

La sentenza Englaro ha semplicemente portato alla luce il lungo movimento sotterraneo che avrebbe voluto condurre all'eutanasia senza nemmeno passare dal Parlamento, senza interpellare i cittadini in alcun modo, solo inanellando una sentenza dietro l'altra. Anche l'ultimo pronunciamento dei giudici, sul caso del testimone di Geova arrivato in ospedale con un foglietto su cui era scritto «niente sangue», è imperniato sulla necessità del consenso informato per qualunque trattamento sanitario, non importa se è in gioco la vita del paziente.

Se non si affronta il nodo del consenso informato, dunque, se non lo si disciplina, imponendo regole e garanzie, lasceremo davvero ogni malato sul pendio scivoloso dell'arbitrio di un giudice. Per ogni nuovo caso giudiziario (e basta considerare che solo i malati in stato vegetativo sono tra i 2 e i 3000) si potrà ricorrere alla ricostruzione degli «stili di vita», si potranno ammettere testimonianze vaghe, dichiarazioni rese via Internet, appunti sparsi, e chissà cos'altro. Per il testimone di Geova il giudice ha ritenuto che il foglietto fosse un po' poco, e che servisse la figura del tutore. Ma anche per Eluana c'è stata una sentenza analoga, e il via libera alla morte è stato dato solo dopo la nomina di un tutore. Se non vogliamo che le garanzie per il malato si riducano a questo, non c'è che una strada: dobbiamo impegnarci a fare una legge.

«Dopo la sentenza su Eluana ora è necessaria una legge»

Il bioetico D'Agostino: la Cassazione ha accettato un testamento orale. Ci vuole una dichiarazione anticipata sul tipo di cure volute dal paziente

Manila Alfano

● No all'eutanasia. Sì ad una legge che aiuti i medici ad orientarsi. «Perché un buon giurista sa anticipare i problemi e non si ritrova a rincorrerli come sta succedendo ora». Francesco D'Agostino, giurista, docente di filosofia del diritto all'università di Roma Tor Vergata e presidente onorario del Comitato di Bioetica, spiega il significato di testamento biologico.

Una legge è necessaria?

«Stiamo assistendo per la prima volta ad un dibattito importante, e da parte dello stesso governo si inizia a vedere un impegno politico. Oggi, dopo il caso di Eluana, una legge non solo è necessaria ma auspicabile. Ma prima occorre fare una premessa».

Cioè?

«Se per testamento biologico si allude ad una forma di eutanasia, allora la richiesta è eticamente e giuridica-

mente inaccettabile. Serve invece una dichiarazione anticipata del paziente visto che oggi, con le innovazioni tecniche e scientifiche, il medico si trova davanti a diverse strade legittimamente percorribili».

Cosa è cambiato rispetto al passato?

«È cambiato il rapporto tra medico e paziente. Il paternalismo ha lasciato il posto all'accordo. I due soggetti in qualche modo devono stipulare una sorta di contrat-

to. E soprattutto: dopo la sentenza di Cassazione sul caso Eluana tutto è cambiato. Ci sono troppe persone che rischiano di fare la stessa fine. Per la prima volta quella sentenza ha riconosciuto la validità di un testamento biologico orale».

Cosa dovrebbe prevedere la legge?

«Io da giurista e da studioso di bioetica vorrei una legge come quella pensata nel 2003 dal comitato di bioetica: la legge dovrebbe racco-

gliere le preferenze del malato e assicurare la piena libertà del medico ad accettarle o meno».

Cosa potrebbe migliorare con il testamento biologico?

«Con una dichiarazione anticipata i cittadini sarebbero sicuri di essere ascoltati su scelte terapeutiche fondamentali. A volte anche banali».

Ad esempio?

«Anche solo il fatto di voler morire a casa o in ospedale, di dare il consenso per il trapianto di organi, o solo certi organi».

Il testamento biologico faciliterebbe la medicina?

«Certamente. Aiuterebbe i medici a scegliere tra le terapie lecite, seguendo in modo più fedele la volontà del paziente.

Sull'*Osservatore Romano*,

Lucetta Scaraffia ha riaperto la questione sui confini della morte. Va ridiscusso secondo lei il concetto di morte cerebrale?

«È un problema strettamente scientifico. Occorre affidarsi al più rigoroso dei criteri di accertamento. Il cuore può ricominciare a battere anche dopo mezz'ora. Quando invece a morire è il cervello, non si può più tornare indietro. Questo basta,

per me, a dichiarare la morte».

Se una persona non lascia il testamento biologico, quando si può staccare la spina?

«Dipende. Se per staccare la spina si intende un intervento sproporzionato, costoso, invasivo, allora non ha alcun senso praticarlo. Per Eluana si parla invece di un atto umano, e non c'è niente di invasivo».

IL CARDINALE ERSILIO TONINI

«Legittimo dire no all'accanimento terapeutico»

«Il malato non può chiedere al figlio di farlo morire. Può però chiedere in tutti i modi possibili e immaginabili che non ci sia accanimento». Così il card. Ersilio Tonini, in un'intervista sui temi del testamento biologico. «Il paziente ha diritto di chiedere tutto quello che gli pare opportuno e necessario circa le modalità delle ultime fasi della propria vita, è un diritto sacrosanto - ha continuato - Ci sono ovviamente dei limiti, che sono quelli della vita stessa». Secondo Tonini, «sia il mondo etico che quello medico riconoscono che non ci si può accanire contro una creatura per farla continuare nella propria vitalità. A un certo punto un malato ha il diritto di dire "lasciatemi morire tranquillamente"».

VALORI TRADIZIONALI

Nasce un movimento cattolico di 40mila persone

Antonio Mazzocchi, del Pdl, annuncia la fusione del movimento dei Cristiano-riformisti, da lui presieduto, con il movimento Unione europea cristiano sociale. La consistenza del nuovo movimento è stimata da Mazzocchi in «40.000 persone che, sotto la sigla di un unico movimento, si batteranno per testimoniare laicamente i valori cattolici e condizionare, ove possibile, l'azione politica». La fusione sarà fatta domani nella sede della Camera di Palazzo Marini, alle 12. «Abbiamo un percorso comune di battaglie e di valori, e per questo - spiega Mazzocchi - abbiamo deciso di presentarci con una sigla comune all'appuntamento del primo congresso del Pdl».